

Roy Allison

Presidente della omonima ditta americana produttrice di diffusori acustici hi-fi, era a Milano al Sim '78 e ne abbiamo approfittato per fargli alcune domande.

a cura di
RENATO
GIUSSANI

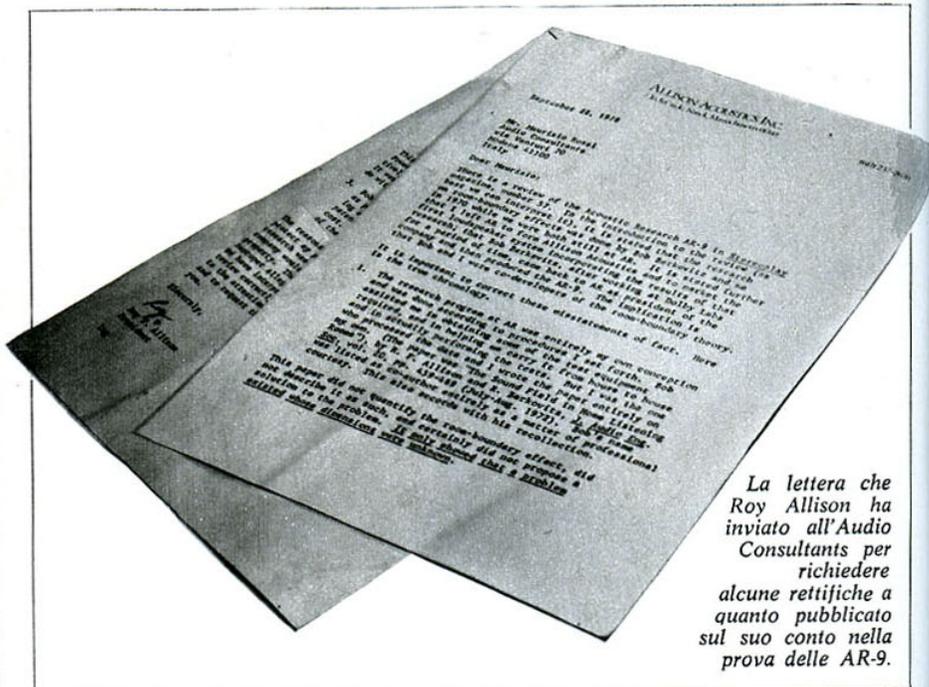


INTERVISTA



Sulla produzione giapponese e le più moderne tecnologie messe a punto dalle grandi industrie nipponiche Allison nutre dei dubbi, confortati dal fatto che «la timbrica dei diffusori giapponesi non gode ancora di una buona reputazione». Ad

esempio la tendenza a costruire membrane (in particolare per woofer) particolarmente rigide grazie a materiali metallici, strutture alveolari e simili, conduce sì ad estendere la gamma di funzionamento a pistone rigido (cioè buone linearità e dispersione), ma anche ad «innalzare il Q delle risonanze spurie presenti alle frequenze dell'inevitabile Break-up del cono, capaci di influenzare negativamente la timbrica anche per frequenze di incrocio relativamente basse». A questo proposito Allison ha affermato che le membrane in carta rimangono le migliori e superiori per molti aspetti anche alle pubblicizzate fibre di carbonio (questa opinione concorda fra l'altro con quella del centro ricerche Philips). Alla nostra osservazione che casse come le Yamaha NS-1000 (che utilizzano fra l'altro midrange e tweeter con cupole in berillio) sono oggi citate a ragione al fianco delle migliori realizzazioni americane pur essendo «figlie» della ricerca e della tecnologia made in Japan, Allison ribatte che per raggiungere un certo risultato si possono seguire tanti modi diversi, di cui quello giapponese non è certamente il più economico (stessa valutazione viene per inciso riservata anche alla Transar di Heil). Dobbiamo qui sottolineare che uno dei messaggi che Allison ha tenuto a trasmetterci senza possibilità di equivoci è che il suo impegno principale è oggi nella ottimizzazione delle prestazioni per il minimo costo, da tradurre in prezzi di vendita il più bassi possibile compatibilmente alla (alta) qualità dei suoi prodotti. Allison ha fra l'altro dimostrato di credere molto ai metodi di costruzione artigianali, in cui la sensibilità dell'operatore (oltre ad un adatto progetto di base) è sostituita alla precisione delle macchine. La Allison Acoustic ha una fabbrica di 1400 metri quadrati nella quale costruisce tutti i suoi altoparlanti, li monta sui diffusori e ne effettua i collaudi. La produ-



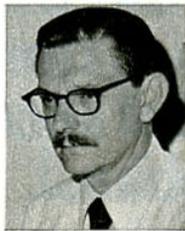
La lettera che Roy Allison ha inviato all'Audio Consultants per richiedere alcune rettifiche a quanto pubblicato sul suo conto nella prova delle AR-9.

Il brano della prova delle AR-9 chiamato in causa da Roy Allison.

La AR introduce oggi il suo primo diffusore dichiaratamente «floor standing» (in italiano «da pavimento»), alla cui evoluzione hanno partecipato grossi nomi della acustica mondiale. Non dimentichiamo infatti che gli studi sul comportamento dei diffusori in ambiente, che hanno condotto alla scelta della disposizione originale dei due woofer della AR-9, erano iniziati già dal 1970, quando Allison e Berkovitz effettuarono una ricerca sul comportamento della AR-3a in otto ambienti domestici con 22 posizionamenti diversi del microfono. Successivamente Allison che, dopo essere stato redattore tecnico di diverse riviste americane di alta fedeltà e infine ingegnere capo della Acoustic Research, all'epoca dell'articolo era vicepresidente della stessa, fondò la Allison Acoustics, che come primo prodotto ha commercializzato proprio un diffusore (la Allison One già provata da Stereoplay l'estate scorsa) che per primo ha utilizzato i principi emersi dalla suddetta ricerca.

Contemporaneamente alla AR si continuava a lavorare e Berkovitz, che all'epoca della ricerca con Allison lavorava ai laboratori Dolby di Londra in Inghilterra, diventava presidente della Acoustic Research. Se abbiamo voluto evidenziare gli illustri natali della AR-9 è anche per riconoscere alla AR il merito di essere stata fra le prime ditte costruttrici di diffusori alta fedeltà ad avere dato la giusta importanza alle misure tecniche oggettive quale metodo significativo e ripetibile per la verifica delle prestazioni dei diffusori e la messa a punto di nuovi progetti.

continua a pag. 92



Roy Allison

continua da pag. 70



INTERVISTA

zione dell'ultimo anno è stata di circa 7.000 casse.

A conclusione del nostro colloquio con Roy Allison abbiamo saputo che verrà commercializzato fra breve un nuovo modello bookshelf a due vie di caratteristiche simili all'attuale modello Four, ma costo più contenuto.

Una precisazione

Pubblichiamo di seguito la traduzione della lettera girataci dall'importatore italiano dei prodotti Allison che ci permette di precisare che, se Roy Allison è stato chiamato in causa nella prova delle AR-9, non è stato per insinuare dubbi sulla paternità di certe idee; volevamo viceversa mettere in rilievo che la AR stessa, marchio senza dubbio prestigioso, volendo progettare un modello di alta rappresentatività ha deciso di mettere a frutto i risultati delle ricerche che Allison aveva reso disponibili. Se poi, per dare maggior valore a queste considerazioni, si è fatto cenno al passato del progettista e ad episodi di lavoro che hanno contribuito ad arricchire la sua esperienza, ciò non è certamente per insinuare dubbi « pericolosi ». Lo stesso Allison non potrà smentire infatti che gli anni passati alla AR abbiano contribuito ad accrescere il suo bagaglio di conoscenze e ad aumentare la sua capacità progettuale, lasciando nel contempo in questa ditta un'impronta del suo passaggio.



Settembre 22, 1978

Sig. Maurizio Rossi
Audio Consultants
via Venturi 70
Modena 41100 - Italia

Caro Maurizio:

C'è una prova della Acoustic Research AR-9 sulla rivista Stereoplay, numero 57. Nell'introduzione alla prova (per quanto possiamo interpretare), si dice che la ricerca sugli effetti dell'ambiente fu condotta da Bob Berkovitz e me nel 1970 mentre eravamo ancora entrambi alla AR. Si dice anche che io lasciai la AR per fondare la Allison Acoustic e per commercializzare il primo diffusore acustico incorporante i risultati di quella ricerca;

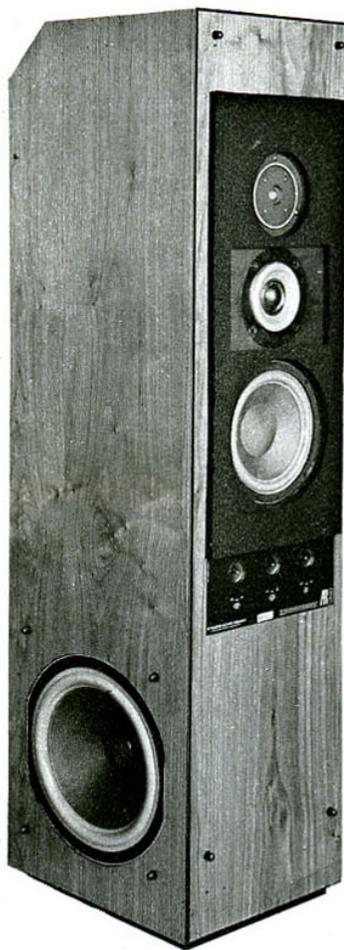
che Bob Berkovitz, dopo aver lavorato ai laboratori Dolby per un certo periodo, ritornò alla AR come presidente della compagnia e quindi produsse la AR-9. La implicazione è che Bob e io abbiamo sviluppato la teoria dell'effetto ambiente insieme. E' importante correggere queste inesattezze sui fatti. Questa è la vera cronologia.

1. Il programma di ricerca alla AR fu interamente di mia concezione e fu condotto in accordo alle procedure che io stabilii. Bob mi aiutò ad ottenere alcuni degli apparecchi di misura richiesti e a

portarli in giro da una casa all'altra oltre che nell'effettuare materialmente le misure. Ma fui io ad elaborare i dati e a scrivere la relazione da solo. (La relazione era « Il campo acustico in ambienti d'ascolto domestici », firmato da R. F. Allison e R. Berkovitz, J. Audio Engineering Society, vol. 20, pp 459-469 (Luglio-Agosto 1972). Il nome di Bob fu citato come co-autore esclusivamente per una forma di cortesia professionale. Questo è in accordo anche con quanto egli ricorda.

continua a pag. 254

La AR-9, l'ultima nata della Acoustic Research e la Allison One, il gioiello di Roy Allison. I due diffusori affrontano il problema della regolarità della risposta alle basse frequenze in ambiente con concetti e risultati simili.



**Roy
Allison**

continua
da pag. 92

Questa relazione non quantizzava l'effetto delle pareti, non lo descriveva come tale e certamente non proponeva una soluzione al problema. Essa mostrava solo che esisteva un problema le cui dimensioni erano sconosciute.

2. Dopo aver lasciato la AR io iniziai un lavoro per identificare la causa del problema, risolverlo matematicamente e confermare sperimentalmente la teoria sviluppata. Una volta che l'effetto fu quantificato io fui in grado di elaborare progetti di altoparlanti che risolvevano il problema. Questo lavoro fu condotto senza alcuna collaborazione o assistenza da parte di Bob Berkovitz, che lavorava allora per i laboratori Dolby in Inghilterra. Bob non sapeva nulla della mia ricerca. La ricerca fu condotta nel 1973 e nei primi mesi del 1974. Io consegnai la mia relazione che descriveva questa ricerca prima della 48ª Convention della AES, in Maggio del 1974; il lavoro fu pubblicato sul Journal dell'Audio Engineering Society vol. 22, n. 5 (Giugno 1974).

Questo lavoro («l'influenza delle chiusure dell'ambiente sulla potenza di uscita degli altoparlanti») descriveva l'effetto ambiente quantitativamente e mostrava come progettare dei diffusori acustici adatti all'ambiente (room-matched). Fu interamente una ricerca mia; Bob Berkovitz non ebbe nulla a che vedere con essa, e nessuna parte del lavoro fu condotta alla AR o alla Dolby.

3. Bob Berkovitz ritornò alla AR come Direttore della Ricerca, non come presidente. Egli ed altri alla AR riuscirono a sviluppare un sistema (la AR-9) che evitava di infrangere i miei brevetti progettando adeguatamente su di esso, ma ad un grande costo. Ripeto: Bob non ha avuto nessuna parte nello sviluppo della teoria dell'effetto ambiente (room-boundary effect).

Le ragioni per correggere in questo senso quanto scritto risiedono nella necessità di proteggere i miei brevetti e rifiutare ogni supposizione che la ricerca sia stata condotta in AR. Se fosse stata condotta alla AR, quella compagnia potrebbe avere una scusa per affermare che era loro proprietà. Questo non è vero e io non vorrei vedere dichiarazioni improprie in questo senso che non siano contestate. Se abbiamo interpretato correttamente i paragrafi introduttivi della prova della AR-9, ti chiedo di portare i fatti contenuti in questa lettera all'attenzione della persona giusta a Stereoplay, e chiedere che venga pubblicata una conveniente correzione. Grazie.

Sinceramente,

*Roy F. Allison
President*

www.renatogiussani.it